



## Pistoia Sconfitto fa sua lista

Colpo di scena nella corsa verso le amministrative pistoiesi del 6 e 7 maggio. Roberto Bartoli, il candidato a sindaco che alle primarie del centrosinistra, vinte da Samuele Bertinelli con circa il 45% dei consensi, è arrivato secondo con il 28%, esce dal Pd sbattendo la porta e annunciando l'intenzione di voler dar vita ad una lista civica.

Foto Ansa



**Fabrizio Ferrandelli** dopo la vittoria delle primarie per la corsa a sindaco di Palermo

### IL COMMENTO

Francesco Cundari

## UN CASO NAZIONALE CHE NON SI PUÒ CHIUDERE IN SICILIA

La decisione annunciata da Italia dei valori e Sinistra ecologia e libertà a Palermo ha una portata che va ben oltre la sfida per il prossimo sindaco. Se gli sconfitti delle primarie di coalizione non accettano il risultato e si rifiutano di sostenere il vincitore, è evidente che la possibilità che se ne svolgano delle altre si riduce di molto. Il fatto poi che il segretario del Pd fosse il principale sostenitore di Rita Borsellino, e che il vincitore di Palermo venga proprio dalle file dell'Idv, non fa che sottolineare ancor meglio quanto la polemica sia pretestuosa.

L'argomento che il voto sarebbe stato inquinato, poi, è irricevibile: la caratteristica fondamentale delle primarie all'italiana, tanto cara a coloro che oggi ne sconfessano il risultato, è proprio nel loro essere aperte a tutti. Se il diritto di voto alle primarie fosse limitato agli iscritti ai partiti che le indicano, per esempio, sarebbe facile verificare qualsiasi accusa di «infiltrazione». Ma così come stanno le cose, quell'accusa è logicamente, fisicamente e linguisticamente insostenibile: se non c'è nessuna diga, come può esserci infiltrazione? Perché ci sia infiltrazione, occorre che ci sia un filtro, o perlomeno una distinzione, concretamente verificabile, tra chi può votare e chi no. Oggi invece sono proprio i sostenitori più incalliti delle primarie senza filtro che gridano all'inquinamento del risultato, già sapendo che una simile accusa è concretamente inverificabile.

Non per nulla, nel caso delle primarie napoletane, dove il risultato fu messo in discussione da una parte dello stesso Pd, la commissione di garanzia chiamata a dirimere la questione non ha mai emesso alcun verdetto, e per uscirne (male) c'è voluto che il vincitore accettasse di ritirarsi di buon grado. Nel caso palermitano, invece, i garanti si sono pronunciati,

hanno annullato il risultato in un solo seggio e hanno confermato la vittoria di Fabrizio Ferrandelli. E questo avrebbe dovuto chiudere il discorso. Invece, a quanto pare, lo ha riaperto.

Non sorprende che a rompere per primo gli indugi e ad annunciare l'intenzione di presentare un proprio candidato sia stato il partito di Antonio Di Pietro, che evidentemente sogna di ripetere l'exploit ottenuto con Luigi de Magistris a Napoli. Al momento, Sel e Federazione della sinistra sembrano invece prendere tempo, ma mostrano comunque di considerare molto seriamente l'ipotesi di schierare un altro candidato, o di appoggiare quello dell'Idv.

Così facendo, però, questi partiti si assumono una pesante responsabilità verso l'intero centrosinistra. Rifiutando di riconoscere oggi il risultato delle primarie di Palermo, come potranno, domani, chiederle altrove? Il rispetto delle regole - comprese quelle che stabiliscono le procedure di contestazione dell'esito - non sono una condizione facoltativa, per lo svolgersi di qualsiasi competizione. Se oggi Italia dei valori e Sel rifiutano di accettare il risultato, rifiutando di riconoscere lo stesso pronunciamento dei garanti, chi mai ammetterà più la propria sconfitta, alle primarie di domani? E perché mai il Pd dovrebbe ancora farsi carico di organizzare una gara di cui è l'unico a rispettare il risultato, mettendo in palio, a simili condizioni, candidature che nella maggior parte dei casi, come partito maggiore, gli spetterebbero? Ci sono molte ragioni per criticare le primarie di coalizione e molte per difenderle. Il dibattito, nel centrosinistra, dura ormai da qualche anno. Doverle seppellire semplicemente perché gli sconfitti non riconoscono il risultato sarebbe senza dubbio la conclusione peggiore possibile.

ni i partiti hanno ricevuto due miliardi di euro che sono stati gestiti in assoluta mancanza di qualsiasi obbligo», sostiene Donadi, capogruppo alla Camera. «Non esiste organo legittimato a controllare nel merito le voci di bilancio dei partiti e se, ad oggi, c'è un solo caso Lusi, perché unico o perché l'unico ad essere scoperto, dobbiamo ritenere che si tratti di una sorta di miracolo, proprio perché di fronte ad un mare di soldi non c'è alcun controllo».

L'Idv propone di cancellare la legge n.659 del 18 novembre 1981 che di fatto aveva sostituito la n.195 del 2 maggio 1974, anche quella abrogata con un referendum», ha spiegato Leoluca Orlando. In più, aggiunge Belisario, capogruppo al Senato, « presenteremo una proposta di legge popolare che affronterà la stessa materia del referendum, perché siamo davvero determinati a cambiare questo stato di cose».

Insomma, l'Idv protesta per il fatto che «dal tavolo delle riforme l'argomento della riforma dei partiti e dei loro finanziamenti sia stato completamente espunto», continua il capogruppo al Senato.

Esiste però un problema tecnico-giuridico, perché secondo la legge (n.352 del 1970) non può essere depositata richiesta di referendum «nell'anno anteriore alla scadenza di una delle due Camere e nei sei mesi successivi alla data di convocazione dei comizi elettorali per l'elezione di una delle Camere medesime». Non sarà un ostacolo, ha spiegato Donadi, «perché le firme o le raccoglieremo subito o a gennaio del 2013. Dipende da ciò che ci dirà la Cassazione. L'unica certezza è che in ogni caso nel 2014 i cittadini potranno dire la loro su questa legge che finanzia i partiti consentendogli di agire nella più totale illegalità». ❖